

Job Shadow Final Report - Granada e Cordoba 20-27 febbraio

“Osserva, impara e diffondi buone pratiche di inclusione da esempi europei”

Insegno all' IIS Majorana di Torino da due anni, caratterizzati dall'emergenza sanitaria e dalla ridotta possibilità di conoscere i colleghi, che per alcuni tratti ad oggi, sono ancora per me sconosciuti. Durante un Collegio Docenti, è stata rilanciata l'iniziativa dell'ERASMUS⁺, mobilità docenti all'estero, che ha avuto una battuta d'arresto con le chiusure e le difficoltà di viaggiare di questi due anni. Per me questa è stata una occasione da cogliere al volo, perché dopo un anno di osservazione della scuola, ho deciso di diventare una presenza più attiva e di dare anche il mio personale contributo alla crescita della comunità scolastica; sarebbe stata per me anche una opportunità per stringere relazioni più significative con i colleghi. Il focus del progetto erano le buone pratiche di inclusione; dove potevo trovare un'occasione migliore per riflettere sul mio lavoro inclusivo (essendo docente di sostegno ormai da 22 anni), e confrontarmi con le realtà estere? Le testimonianze dei docenti che avevano già vissuto l'esperienza erano senz'altro positive, quindi, dopo aver curiosato sul sito della scuola nella sezione ERASMUS, ho deciso di mandare la mia candidatura. Nutrivo alte aspettative e soprattutto molta curiosità.

In effetti le mie aspettative non sono state disattese perché è stata una esperienza a 360°, significativa sia sul piano umano e delle relazioni, sia sul piano lavorativo; inoltre ho potuto anche migliorare e mie competenze linguistiche perché è stato possibile dialogare sia in Spagnolo che in Inglese.

Il gruppo di colleghi era molto eterogeneo, sia per età anagrafica, sia per ruoli istituzionali, sia per aree di competenze. Questo ha fatto sì che ognuno di noi desse un taglio personale e differente alle domande e alle curiosità suscitate dalle visite di scuole, istituti, ed anche di una sede universitaria.

La mobilità ha avuto luogo a Granada e per un giorno a Cordoba.

In queste città abbiamo potuto osservare docenti e allievi al lavoro e confrontarci con colleghi di scuole secondarie, istituti professionali e quelli che da noi chiamiamo centri diurni. Queste realtà scolastiche sono per certi sensi diverse dalla situazione italiana, talvolta molto distanti dalla nostra idea di inclusione, ma hanno certamente degli aspetti positivi che si potrebbero prendere come esempio da adottare anche in Italia.

Ciò che mi ha più affascinato è stata la loro idea di progetto di vita che ho ritrovato in tutte le realtà che abbiamo visitato. Questo concetto in Italia a livello normativo esiste, ma per il momento solo sulla carta perché manca una rete a supporto della fase progettuale, o comunque esistono poche realtà territoriali. In Spagna invece tutta l'educazione per i ragazzi con disabilità intellettiva è finalizzata a sviluppare competenze che li rendano autonomi e integrati nel mondo del lavoro. Abbiamo visitato una scuola professionale dove esistono laboratori in scala ridotta presso i quali gli allievi fanno esperienza pratica per imparare a diventare addetti di supermercati, cuochi, falegnami, addetti alle

lavanderie. Anche in Spagna, come in Italia i progetti sulla vita adulta sono finanziati da enti privati, banche, ma spesso è il centro professionale stesso che se non riesce a trovare una collocazione lavorativa al ragazzo, si occupa di assumerli con formale contratto di lavoro presso la propria sede. Abbiamo chiesto se il numero di richieste fosse assorbito dalle istituzioni e ci è stato confermato che sono molti i centri che si occupano di questi progetti e che in genere la domanda e la richiesta combaciano. Tengo a sottolineare che ho parlato di integrazione e non di inclusione. Un elemento infatti che mi ha lasciata un po' perplessa è stata la totale mancanza di inclusione di allievi con disabilità intellettiva e allievi senza difficoltà. L'Italia si vanta di una realtà fortemente arricchente che è quella della continua convivenza giornaliera di allievi con ogni tipo di disabilità. In Spagna gli allievi sono classificati per il diverso grado di gravità di disabilità e solo gli allievi di grado A sono in classe e svolgono l'attività didattica in una classe tradizionale. In Italia l'accoglienza e l'inclusione sono per tutti in egual misura. L'osservazione però di buone pratiche di lavoro con allievi di grado C - D mi ha fatto riflettere su quanto possa essere positiva anche la modalità di lavoro a piccolo gruppo con allievi che hanno la stessa grave disabilità in strutture scolastiche e semi ospedaliere dove tutti i servizi sono fruibili nello stesso luogo: psicoterapia, pet-terapy, logopedia, acquaticità, fisioterapia e scuola. E' un servizio di educazione a tutto tondo che solleva le famiglie dal doversi occupare da soli di gestire l'intera giornata dei figli con disabilità gravi una volta terminata la scuola dell'obbligo. Un altro elemento di forza è stato il confronto con docenti preparati e in tutto dediti al raggiungimento del benessere psicofisico degli allievi. Siamo stati accolti molto bene e con entusiasmo ci sono stati mostrati laboratori, classi ed allievi nello svolgimento delle loro attività quotidiane che hanno spaziato dalla organizzazione del Carnevale, alla preparazione del pranzo per gli impiegati di un grande centro lavorativo, al giardinaggio, alla lavanderia, alla falegnameria. Interessanti anche i progetti di recupero per allievi con disturbi del comportamento o a rischio dispersione. Mi sento però di dare un suggerimento: il vero confronto sarebbe dovuto partire dalla osservazione di scuole italiane con le stesse caratteristiche di quelle che avremmo visitato in Spagna. E' ad esempio mancata la possibilità di visitare scuole che come quelle italiane hanno allievi con disabilità inseriti in classi normali. Abbiamo avuto anche l'opportunità di scambiare opinioni sulla formazione specifica per i docenti di sostegno e il loro reclutamento. E' molto diversa dal sistema italiano sia la formazione, che dura 4 anni, sia il reclutamento che prevede un posto di ruolo continuativo nella stessa scuola solo dopo molti anni in cui si fanno esperienze in diverse scuole. I racconti di alcuni docenti sono stati talmente coinvolgenti da far trasparire che la loro professione è come per noi una missione.

Per concludere mi auguro che questi progetti all'estero diventino una buona abitudine per i docenti e che possano essere estesi anche ai nostri allievi.

DIARIO DI BORDO

1° GIORNO - 20/02/2022

Ed è arrivato il giorno tanto atteso della partenza. Arriviamo alle 2.30 in corso Bolzano e ci mettiamo alla ricerca di un bar per la prima colazione (devo dire che la ricerca di luoghi mangerecci caratterizzerà la nostra settimana). La fortuna non ci assiste, la città dorme ancora e noi saliamo sul pullman direzione Milano. Finalmente ci imbarchiamo e al nostro arrivo a Malaga ci accoglie Roberto, il nostro autista che con tutta la sua simpatia renderà i nostri brevi viaggi in pulmino una vera avventura. Arriviamo in un quartiere arabeggiante con stradine strette e tutte in salita. Giungiamo all'hotel che nasconde una storia molto particolare e dove veniamo accolti calorosamente da una cuoca che ci offre una buonissima *paella*. Il tempo di posare le valigie e la curiosità ci porta a scoprire la città. Ci muoviamo a piedi per meglio godere la bellezza del paesaggio e arriviamo fino al Sacromonte incontrando le caratteristiche *cuevas*, grotte scavate nella pietra bianca che nascondono tipici luoghi di ritrovo per spettacoli di flamenco. Raggiungiamo velocemente il centro storico per una visita rapida e qualche scatto fotografico, ma ci riproponiamo di ritornarci con più calma. Il nostro giro non può che terminare con la ricerca di una taverna dove consumare le *tapas*, che un tempo servivano per tappare i bicchieri per motivi igienici e che sono ormai diventati una tradizione che accompagna le consumazioni. E non potevamo farci mancare l'assaggio del *jamón ibérico*, una vera prelibatezza.

2° GIORNO - 21/02/2022

Incontriamo Patricia, la nostra accompagnatrice, una bella giovane ragazza bionda che ci accompagna al **CPIFP Hurtado de Mendoza**, prima scuola di *hostelería* dell'Andalusia, nata nel '66. L'ingresso è molto caratteristico sembra una Alahambra in miniatura e mi stupisce la grandiosità di questo istituto. Veniamo accolti in una classe con postazioni pc e ci viene raccontata la storia dell'istituto. Ad oggi gli allievi che frequentano la scuola sono 800, ma inizialmente erano solo 200 e tutti maschi. Oggi invece le ragazze coprono il 58 % degli iscritti. Si vede chiaramente che si tratta di un centro molto grande e ci viene confermato dalle parole del direttore che ci mostra un video con tutte le caratteristiche della scuola: 13 aule polivalenti, 6 aule di gestione informatica, 16 laboratori di cucina, panetteria e pasticceria, due caffetterie, quattro sale da pranzo e una di degustazione. La scuola ha un particolarità perché accoglie allievi di ogni età, anche 60enni in quanto al termine si acquisisce la

qualifica di “tecnico” per la gastronomia o la cucina o la sala o la caffetteria. Gli studenti per l’accesso devono aver terminato la scuola dell’obbligo, con età minima 16 anni. La frequenza è di 2000 ore di cui 1600 all’interno dell’istituto e 400 in azienda. La scuola non accoglie allievi diversamente abili ma solo allievi BES per i quali gli adattamenti messi in atto sono solo strumenti compensativi e dispensativi. Quindi non vengono accolti allievi con disabilità intellettive.

La nostra curiosità ci ha portato a chiedere anche informazioni sul corpo docente. I docenti vengono assunti direttamente dall’istituto in base al curriculum e non per concorso come in Italia; il loro stipendio base si aggira intorno ai 1600/1700 con un contratto di 37 ore, di cui 18 svolte con docenza diretta in classe, 7 svolte a casa e le restanti a disposizione per attività legate alla didattica.

I **punti di forza** sono sicuramente i laboratori moderni, ampi e all’avanguardia. Ci è stata mostrata la filiera di lavorazione del cibo studiata fin nei minimi particolari per evitare contaminazioni nel ciclo di lavorazione del cibo. Un altro è l’obbligatorietà della seconda lingua che in base al turismo presente nel territorio, la *comunidad autónoma* decide di adottare.

Il direttore ci ha fatto anche riflettere su un interessante progetto di nuova realizzazione: il **progetto oncosaludable**, per cui vengono studiati i cibi maggiormente compatibili con gravi malattie quali vari tumori.

Tra i **punti di debolezza** ritrovo la poca attenzione alle materie tradizionali come la matematica, la letteratura, le scienze perché si punta sulle materie maggiormente professionalizzanti, tanto da esserci anche un laboratorio per praticare la degustazione dei vini, con postazioni a box separate l’una dall’altra in modo da non poter “copiare”!

Inoltre i programmi scolastici sono per l’80% decisi dallo Stato e questo significa che in caso di cambio di istituto e ripensamenti sul proprio percorso scolastico, allievo si troverebbe a non essere allineato con il programma di altre istituzioni scolastiche.

La visita dei laboratori con gli allievi in presenza, ci ha mostrato ambienti di lavoro e di apprendimento dove i ragazzi in un clima sereno e serio, svolgevano le proprie mansioni sotto la supervisione di almeno due docenti.

Qui abbiamo anche osservato una ragazza che veniva preparata dal suo docente per un concorso nazionale, abitudine che ha portato l’istituto a ricevere parecchi premi e riconoscimenti.

Al nostro rientro in hotel ci siamo collegati con il **Colegio San Rafael** da cui ci parla una docente che si occupa della formazione dei docenti di sostegno. La visita dell’istituto non è possibile a causa della emergenza sanitaria; l’istituto accoglie infatti ragazzi con gravi disabilità e la nostra presenza

potrebbe essere un problema. Juana María Avi Arroyo, che ci tiene a sottolineare che tutto il personale è interamente formato e specializzato sul sostegno. Approfittiamo della sua disponibilità per capire come vengono individuati gli allievi con difficoltà e ci viene spiegato che esistono 4 livelli:

- Livello A, cioè allievi con DSA che stanno in classe ed hanno strumenti dispensativi e compensativi, esattamente come in Italia
- Livello B, cioè allievi con difficoltà che hanno un docente di sostegno che lavora in classe o in laboratorio
- Livello C, cioè allievi con difficoltà che lavorano in piccolo gruppo in una classe speciale e ritornano nella classe comune solo per attività trasversali, come musica, arte, scienze motorie e la ricreazione
- Livello D, cioè allievi che frequentano centri specializzati a causa della gravità della disabilità

Maria ci spiega che nella loro scuola accolgono solo allievi di livello D di età compresa tra i 3 e i 21 anni. Qui si occupano di scolarizzazione, ma anche di progetti di transizione alla vita adulta.

Tra i **punti di forza** ritrovo l'attenzione allo sviluppo delle autonomie per intraprendere una vita più indipendente possibile; la presenza di un *orientador*, figura che ci è poi stato spiegato essere presente in ogni struttura scolastica ed estremamente importante per orientare gli allievi e le famiglie nella scelta del giusto percorso di studio. Inoltre abbiamo osservato in un video che la struttura è dotata di sale multisensoriali, psicomotorie e attrezzate con moderni strumenti di ausilio adatti alle diverse difficoltà dei casi; il personale è tutto specializzato con un percorso di studi della durata di 4 anni. Il personale non è costituito solo da docenti, ma anche da logopedisti, fisioterapisti, psicologi, psicomotricisti, medici. Mi ha stupito molto la reazione della direttrice quando ha ribaltato a noi la domanda e si è sentita rispondere che i nostri docenti non sono tutti specializzati. Non è stato facile far capire che la richiesta di docenti di sostegno in Italia è molto elevata perché tutti gli allievi con difficoltà sono inclusi nelle classi con un rapporto 1:2, mentre da loro si lavora con un docente che si occupa in piccolo gruppo di ragazzi con la stessa difficoltà. Ecco! questo a mio parere è proprio un **elemento di debolezza**. Il *Colegio San Rafael* ricorda un po' le nostre "scuole speciali" o "classi differenziali" abolite nel '77 con la legge 517 e definitivamente superate con il principio della piena inclusione con la legge 104/92. La totale mancanza di contatto con la normalità non stimola quelle normali piccole forme di adattamento tanto da parte dei compagni senza difficoltà che dell'alliev* con disabilità. Si tratta di un processo di adattamento, cambiamento e crescita reciproca che può avvenire solo in una classe dove convivono tutte le realtà più o meno problematiche! Certo la professionalità del docente specializzato è un vantaggio per le istituzioni scolastiche spagnole e che a fatica in Italia stiamo cercando di raggiungere in questi ultimi anni con l'aumento degli accessi alle

scuole di specializzazione per le attività di sostegno. Sicuramente queste “scuole ospedaliere” sono strutture moderne che nulla hanno a che fare con l’ospedalizzazione delle disabilità gravi e gravissime a cui eravamo abituati in Italia fino agli anni 90. Sono realtà che lavorano in stretta collaborazione con le famiglie e con altri centri e numerosi sono i progetti che svolgono, come feste durante le ricorrenze, visite ai musei, centri estivi, ed un interessante collaborazione con gli anziani delle case di cura. Da sottolineare anche l’esistenza di “scuole per genitori”, ovvero incontri di formazione e confronto indirizzati proprio alle famiglie degli allievi.

Termino questo incontro sicuramente arricchita, e con parecchi punti su cui riflettere.

Nel pomeriggio conosciamo Youenn. E’ un giovane ragazzo che ci racconta di essere venuto a Granada per il progetto Erasmus e di essersi talmente innamorato della città e dei suoi monumenti da aver deciso di fermarsi e approfondire i suoi studi tanto da diventare guida turistica specializzata dell’Alahambra. Sarà la nostra guida in questa settimana. Lo sommergiamo di domande e curiosità un po’ in inglese, un po’ in spagnolo e qualche volta anche in francese. Si crea subito un bel rapporto che ci permetterà di chiedergli di rivelarci e farci vivere il vero spirito andaluso.

Ci porta a visitare il nostro quartiere facendoci scoprire tutti gli angoli più caratteristici. Ci racconta del fiume Darro e di come l’acqua veniva portata in alto fino all’Alahambra; ci racconta dei palazzi, delle chiese, fino a raggiungere il centro storico dove vediamo un’enorme statua che alla nostra prima passeggiata ci era passata inosservata...eppure era enorme! Ci soffermiamo e ci racconta che rappresenta Cristoforo Colombo inginocchiato nell’atto di accettare dalla Regina Isabella di Castiglia i documenti per iniziare il suo viaggio e che proprio nel Palazzo di Giustizia di Granada sono conservati i documenti con la firma autentica di Colombo. Il nostro spirito patriottico si anima e chiediamo di poter vedere questi documenti unici e dal valore inestimabile, ma lui stesso dice di non essere mai riuscito neanche ad entrare in questo palazzo! Ogni monumento nasconde un pezzo di storia e curiosità che Youenn ci racconta in modo affascinante e coinvolgente. Non paghi delle bellezze viste di giorno, dopo cena decidiamo di concederci un altro giro vero il *mirador* di San Nicolás e l’atmosfera notturna ci rivela un’Alahambra illuminata che svetta sulla città e ci lascia affascinati dalla bellezza del panorama. Stanchi ma soddisfatti terminiamo la nostra seconda giornata.

3° GIORNO - 22/02/2022

Oggi ci accompagnerà di nuovo Patricia e con lei raggiungiamo la **Fundación Purísima Concepción**.

Si tratta di un centro privato nato nel 1963 da una congregazione religiosa. L’idea è partita nel lontano 1881 da due suore che vedendo l’abbandono delle donne malate e senza dimora decisero di prendersene cura creando così il primo centro a Madrid. La fondazione si è poi espansa praticamente

in tutto il mondo (27 paesi) con la missione di insegnare, nei nuovi centri, ad occuparsi dell'educazione speciale.

La scuola accoglie alunni dall'età di tre anni e fino ai 20, con disabilità intellettiva e motoria, ma anche chi viene temporaneamente allontanato dal percorso scolastico tradizionale a causa di disturbi di comportamento o di condotta. Per questi ultimi è previsto un percorso con la finalità di un reinserimento nella scuola ordinaria. Questa modalità di uscita e rientro dal percorso scolastico tradizionale alla ricerca della integrità psicofisica dell'allievo è sicuramente una prassi utile e da prendere come esempio anche per l'Italia.

Veniamo accolti dalla direttrice e da diverse figure: orientatore, tutor della struttura residenziale, tutor dei progetti di avviamento lavorativo e capiamo subito la complessità della fondazione. Grande spazio viene dato al raggiungimento dell'autonomia, concetto che abbiamo già ritrovato nelle altre istituzioni visitate nei giorni precedenti. Mi sembra di capire che il focus sia quello di far raggiungere a tutti gli "ospiti" qualunque sia la loro età o disabilità, la piena autonomia, ognuno con i propri talenti. Ed ecco spiegato perché visitiamo una lavanderia, dove i ragazzi lavano biancheria proveniente da strutture alberghiere esterne; una classe dove ragazzi applicano etichetta a bombolette spray che arrivano da un'azienda italiana. Alla nostra domanda se questi lavori prevedessero una retribuzione ci viene risposto che ricevono un riconoscimento, ma si tratta di somme molto esigue e del tutto simboliche. C'è da sottolineare che qui come in tutte le altre strutture visitate, le famiglie non devono corrispondere nessuna somma in denaro perché le spese sono totalmente a carico dello stato.

Dalle risposte dei nostri accompagnatori e dei "docenti" delle aule/laboratorio in cui ci affacciamo notiamo che tutto ruota attorno a questi ragazzi e che molta attenzione viene posta alle loro esigenze speciali.

Gli ambienti che visitiamo sono colorati, moderni, all'avanguardia e non ricordano assolutamente una struttura ospedaliera, neanche nella sezione dedicata alle disabilità più gravi. Entriamo in una stanza multisensoriale dove mi viene concesso di provare un letto con il materasso ad acqua...ci viene spiegato che in questo modo anche chi ha delle gravissime disabilità fisiche può avvertire diverse sensazioni. Qui esiste una macchina che stimola sensazioni visive (proiettando diversi colori nell'ambiente), uditive (con diversi suoni a cui il ragazzo deve associare un movimento). Vediamo un enorme "amaca" appesa al soffitto e quando veniamo accompagnati nella nuovissima spa mi si apre il cuore per come la direttrice ci spiega l'attenzione con cui sono state pensate e realizzate le piscine. In tempo di covid non era più possibile frequentare piscine pubbliche e quindi ne hanno fatta costruire una tutta per loro perché per i ragazzi nello spettro dell'autismo, l'acqua è un attivatore emozionale, sensoriale e motorio. La piscina è ampia con zone per l'idromassaggio, un elevatore per chi non riesce ad entrare in modo autonomo, un flusso di corrente che li spinge dall'inizio alla fine

della piscina. Inoltre nella zona è presente anche una sauna e un muro di sale (ancora in fase di ultimazione) e una vasca per il galleggiamento controllato. All'esterno si accede poi alla piscina con corsie che è coperta da una struttura di vetro e che viene usata soprattutto in primavera ed estate per momenti di svago, circondata da un giardino per fare i picnic. E' chiaro quello che ci viene detto: "questo non è un semplice lavoro per noi, non basta essere professionali, bisogna avere attenzione verso l'altro". Passando tra i cortili vediamo un gruppo di ragazzi con tanto di divise da giardinieri che si stanno occupando del progetto "giardino multisensoriale". Lavorano lentamente, si scambiano qualche commento, ci salutano incuriositi, il risultato del loro lavoro è davvero meraviglioso. Accanto vediamo un grosso pullman e ci viene spiegato che si tratta del *pullman multisensoriale*, ma che a causa del covid non è stato ancora possibile inaugurarlo. Nel cortile vediamo razzolare qualche gallina...anche gli animali fanno parte di quell'ambiente in cui si immergono i ragazzi per ricevere più sensazioni ed esperienze possibili.

Ci vengono poi fatte vedere da fuori le cosiddette strutture residenziali: alcuni ragazzi/adulti fanno la scelta di restare presso il centro 24 ore su 24 e quindi vivono in appartamenti sotto la supervisione di un tutor e rispettano una organizzazione della giornata dove vengono insegnate le autonomie di base, come stirare, apparecchiare, pulire, cucinare, gestire il denaro e prendersi cura di se stessi. E' in questo modo che vivono la loro vita indipendente e possono anche scegliere di restare lì per sempre.

Nelle classi più legate all'apprendimento scolastico abbiamo potuto vedere l'uso di diverse metodologie, dalle card per la comunicazione aumentativa alternativa (di cui si va veramente largo uso in Spagna), all'uso di tablet per la comunicazione, fino all'uso di un'app ideata da loro e distribuita gratuitamente sul sito ufficiale della fondazione. Tutti gli strumenti sono comunque molto personalizzati e forte è la ricerca e l'attenzione al superamento delle barriere comunicative.

Il loro motto è "*Soy capaz*" e dai volti dei ragazzi che incontriamo traspare serenità.

Quello che ancora ho da segnalare come **elemento di debolezza** è che questi ragazzi nelle classi vivono esperienze con coetanei che hanno la loro stessa disabilità e non entrano in contatto con la normalità. Lo stesso dicasi per i più adulti che lavorano, ma sempre in ambiente protetto e dedicato solo a loro. Questa mancanza di normalità mi porta a riflettere sulla ricchezza dell'esperienza di scuola normale in Italia.

Rientro in hotel per il pranzo con dei dubbi sugli aspetti negativi e positivi di questa realtà che non ha sicuramente termini di confronto nel panorama italiano per la totalità della presa in carico delle persone con gravi disabilità dalla giovane età fino alla vita adulta.

Trascuriamo un divertente pomeriggio al *Parque de las Ciencias* accompagnati da Youenn e Roberto. Si tratta di un parco/museo vastissimo diviso per diverse aree tematiche dove abbiamo potuto anche assistere ad uno spettacolo di volo di rapaci!

La giornata è stata lunga e faticosa. I miei *compañeros* affittano le biciclette e con una bella pedalata notturna raggiungono il *mirador* de san Miguel; io mi ritiro nella mia stanza perché domani sarà un'altra giornata intensa.

4° GIORNO - 23/02/2022

Oggi avremo l'onore di visitare l'Università di Granada, ed in particolare il vice rettorato, **Inclusión UGR**. Ci accomodiamo in una sala molto elegante e subito mi cade l'occhio su un ragazzo con sindrome di Down seduto accanto al vicedirettore. Si presenta, si chiama Guillermo e ci dice di occuparsi della parte informatica di un progetto sulla inclusione, sull'uguaglianza e sulla accessibilità, al quale il gruppo di lavoro del centro sta lavorando anche grazie all'accesso ad un piano di aiuti economici messi a disposizione dell'università.

Incuriositi facciamo domande sugli studenti con disabilità e scopriamo che questa università accoglie 60000 studenti e che a quelli con disabilità vengono strutturate prove di accesso adattate e che vengono accompagnati con adattamenti anche durante tutto il corso della loro carriera universitaria. In questo non si discosta dalla situazione italiana.

Ci stupisce per cui scoprire che solo il 50 % degli allievi con disabilità chiede di poter accedere a questi strumenti compensativi.

Chi ha difficoltà fisiche e motorie può usufruire di un servizio di trasporto organizzato dall'università. L'università di Granada sta partecipando al progetto ARQUS con altre nove università europee, tra cui quella italiana di Padova, per condividere pratiche universitarie incentrate sull'inclusione e sulla sostenibilità. I vari webinar organizzati sono aperti anche a persone esterne all'università ed infatti veniamo caldamente invitati alla partecipazione, ma dobbiamo declinare l'invito perché incompatibile con la nostra fitta agenda di attività.

Un **punto di forza** è sicuramente anche qui la ricerca per il superamento delle barriere comunicative, infatti osserviamo locandine e segnaletiche utili per superare queste difficoltà.

Il motto di questa università è "*Y yo, ¿por qué no?*", che sottolinea la possibilità di ogni individuo di avere successo nella vita. Senza esclusioni. Il nostro amico Guillermo prima di salutarci, ci omaggia di una mascherina con finestrella in plastica trasparente per far sì che si possa leggere il labiale, di un braccialetto con il loro motto e un tappetino per mouse con il logo dell'università di Granada.

Terminata la visita, che è durata circa un'ora, Youenn ci porta a visitare l'ex Ospedale Reale, parte dell'Università di Granada e oggi sede di un'importante biblioteca. Youenn ci porta a prendere un caffè nella caffetteria, ma nulla batte il caffè italiano.

Terminiamo la giornata con la visita alla **Cappella reale** un edificio in stile gotico molto ricco, in cui riposano i resti dei re cattolici, Isabella I di Castiglia e Ferdinando II di Aragona e qui Youenn ci fa

notare come il cuscino su cui posava il capo la regina fosse più affossato quasi ad indicare una testa con un peso maggiore e simbolicamente a rappresentare chi avesse più potere far i due consorti...insomma...”dietro un grande uomo, c’è sempre una grande donna”! il nostro sguardo è poi stato rapito dalla vista di un quadro di Rogier van der Weyden esempio di pittura fiamminga e qui il nostro collega (docente di arte) si è trasformato nel nostro esperto in opere d’arte e ci ha descritto il quadro e la mancanza di prospettiva a fronte di una ricerca maniacale nella rappresentazione dei particolari. Insomma la nostra giornata è terminata con un vero bagno di cultura.

5° GIORNO - 24/02/2022

Oggi abbiamo visitato il **Colegio Sagrada Familia**.

Ci accoglie Gloria López Garzón, una bella signora vispa e molto espressiva; ci spiega che in questa struttura ci si occupa prevalentemente di persone sorde, e quindi si fa largo uso della CAA che ritroviamo praticamente dappertutto. L’accessibilità alle informazioni e alla comunicazione è un diritto di tutti quindi quando si usa la CAA non lo si fa solo per i ragazzi nello spettro dell’autismo, ma anche per i sordi, per gli stranieri, per chiunque abbia difficoltà di espressione e comprensione.

Gli alunni frequentano con un normale orario scolastico dalle ore 9 alle 14. Con le nuove tecnologie oggi ai bambini sordi si applicano impianti cocleari già dai primi mesi di vita, quindi prima dello sviluppo del linguaggio e questa è una fortuna perché non sono più necessarie lunghe sedute di riabilitazione del linguaggio. Qui si seguono anche corsi di logopedia per i disturbi legati al linguaggio.

Ci viene permesso di entrare nelle classi che sono piccole, ma molto accoglienti e colorate, ricche di immagini e tabelle comunicative che indicano qualunque cosa, dalle stagioni al menù del giorno. Gli alunni sono raggruppati in 5/6 per fasce di età e per livello di disabilità. Anche qui, nonostante l’ambiente familiare ed accogliente, quello che trovo che manchi è il contatto con la normalità. Anche questa struttura accoglie allievi che per un certo periodo di tempo a causa di problemi di condotta o di relazione, vengono allontanati dalla scuola ordinaria e seguono qui un percorso di rieducazione e riallineamento al percorso di base entro il quale fanno poi ritorno. Abbiamo l’opportunità di parlare proprio con una ragazza che si sta preparando per fare un “esame integrativo” per rientrare nel percorso scolastico e ci mostra con orgoglio i suoi quaderni ordinati che somigliano molto ai quaderni dei nostri allievi con valutazione per obiettivi minimi; e qui mi sorge il dubbio del perché in Italia una ragazza così possa vivere la dimensione della socialità in una classe di allievi normodotati mentre in Spagna debba stare in una classe con allievi con difficoltà del suo stesso livello.

Qui abbiamo potuto toccare con mano la grande partecipazione degli allievi che con entusiasmo stavano preparando la festa dell’Andalusia ed erano vestiti con gli abiti tradizionali e ci hanno

mostrato ventagli e coccarde preparati da loro. Ci hanno parlato con entusiasmo e gioia di quello che stavano realizzando mostrandoci tutto il materiale riportato sui loro quaderni. Sicuramente anche se raggruppati in gruppi di allievi per disabilità i ragazzi erano felici e spensierati e convinti di fare qualcosa di utile per se stessi e per gli altri, quindi si sentivano realizzati!

Siamo poi stati accompagnati al laboratorio di falegnameria per ragazzi con disagi sociali e a rischio dispersione ai quali si impartiscono lezioni pratiche finalizzate al conseguimento di abilità spendibili nel mondo del lavoro.

Prima di salutarci Gloria si ricorda che al primo gruppo venuto in visita aveva raccontato della prossima uscita in versione italiana di un suo lavoro e così me ne regala una copia. Si tratta di materiale didattico ideato da lei per insegnare a parlare: “*Enséñame a hablar*”, con tavole illustrative, card per suddividere le funzioni delle frasi, personaggi e azioni. Questa metodologia punta all’ausilio di immagini, che danno la possibilità agli alunni con deficit del linguaggio di migliorare le proprie capacità comunicative. Non a caso Arasaac (sito che contiene simboli CAA scaricabili gratuitamente) è nata proprio in Spagna.

Resta comunque la ricchezza di queste esperienze sicuramente formative per i ragazzi, ma pur sempre vissute in un ambiente ovattato e protetto che non si avvicina per nulla al concetto italiano della inclusione.

Di pomeriggio Youenn ci accompagna al *Carmen de los Mártires*; dopo una salita tutt’altro che leggera giungiamo in un parco dal quale possiamo osservare tutta la città e la Sierra Nevada. Ne approfittiamo per qualche scatto panoramico di gruppo.

6° GIORNO - 25/02/2022

Roberto, il nostro simpatico autista, ci accompagna a Córdoba per l’ultima visita didattica. Qui incontriamo José, che ci accompagnerà con la sua simpatia e il suo italiano misto a spagnolo per l’intera giornata. Il viaggio è lungo, ma passa velocemente perché il pulmino si trasforma in un karaoke spagnolo!

Raggiungiamo la *Escuela Profesional Fundación PRODE*, centro per la qualifica professionale riconosciuta con un attestato finale. Il centro è moderno e ben organizzato. Ci sono molti progetti tutti finanziati da enti privati e quindi nessun alunno paga per partecipare. Ci chiediamo come avvenga la selezione dei docenti e ci viene spiegato che non serve solo una qualifica accademica, ma anche la capacità di essere un buon docente e l’esperienza di almeno un anno.

Si tratta a tutti gli effetti di un centro speciale per l’impiego. Ciò che mi sembra davvero un **punto di forza** è che si mira all’impiego in aziende esterne o in caso questo non avvenisse, è il centro stesso che assume gli allievi. Gli allievi a tutti gli effetti firmano un contratto annuale di lavoro e alternano

formazione sul campo e lavoro per un totale di 38 ore a settimana. Il motto del centro è “*Todos merecemos ser felices*”.

Possono accedere tutti senza limite di età, infatti abbiamo conosciuto anche allievi adulti, tutti con disabilità cognitive. I gruppi sono formati da massimo 10 persone come sempre suddivisi per grado di disabilità.

Altro punto di forza sono i laboratori dove viene riprodotto in miniatura un vero posto di lavoro. Ci fanno così visitare il laboratorio di oreficeria, delle cucine e ci spiegano che stanno costruendo un supermarket di dimensioni ridotte per abituarci al lavoro sul campo prima di essere inseriti in un vero supermercato. Questa tecnica degli ambienti simulati è sicuramente una scelta vincente perché avvicina il futuro lavoratore con disabilità al suo prossimo lavoro ma attraverso una versione più protetta e meno caotica. Ci spostiamo poi verso un'azienda, un'enorme struttura in cui, prima di accedere, ci viene anche chiesto di effettuare dei controlli di sicurezza. Qui raggiungiamo il bar dell'impresa, che offre servizio di cucina e bar a tutti i lavoratori dell'azienda dell'enorme complesso. Visitiamo la cucina e ritroviamo gli allievi che qualche ora prima erano seduti in classe. Qui accanto allo chef e ai loro insegnanti lavorano come veri professionisti per preparare i pasti quotidiani. Assaggiamo il loro caffè e devo dire che questa volta non è male!

Scattiamo qualche foto ricordo con il personale e con i ragazzi, tutti rigorosamente con la mascherina e ci complimentiamo per il loro lavoro.

Il nostro accompagnatore ci porta a pranzare all'ostello per giovani del progetto Erasmus e qui incrociamo ragazzi di ogni provenienza.

Di pomeriggio ci accompagna ad una visita con audioguida della **Grande Moschea**. Ci ero già stata, ma senza guida e quindi è stato per me come entrarvi per la prima volta. La maestosità dell'edificio è grandiosa e quello che anche questa volta mi ha colpito di più è stato il *coro*. Chiedo a Josè di accompagnare i miei compagni di avventura in quella che ricordavo essere la più piccola piazza del mondo ed in un attimo ci troviamo alla *Calleja del Pañuelo*. Naturalmente non può mancare l'acquisto di uno dei migliori souvenir: *jamón ibérico* sotto vuoto per far assaporare il gusto della Andalusia.

7° GIORNO - 26/02/2022

Finalmente Youenn ci accompagna alla **Alhambra**, nata come una città fortificata, autonoma ed indipendente e che venne ampliata ed arricchita con palazzi e costruzioni al passaggio di ogni nuovo conquistatore. La parola significa *la rossa* probabilmente perché in origine le mura fortificate erano di questo colore acceso, ma nonostante le pareti ora siano perfettamente bianche lo splendore è rimasto intatto. La visita con un tale esperto come Youenn, mi ha fatto apprezzare ogni minimo

elemento ed angolo remoto di questa immensa opera che avevo già visitato 5 anni fa. La sua è stata una esperienza coinvolgente perché accompagnava la descrizione con la lettura delle scritte che ricoprono tutte le pareti interne e che a me parevano semplici motivi ornamentali mentre in realtà si trattava di vere e proprie poesie o versetti del Corano. Inoltre ci ha spiegato come tutta la struttura architettonica fosse studiata nei minimi particolari: la *sala del trono* aveva alle spalle del sultano delle finestre da cui filtrava la luce ed un foro al centro del soffitto e questo gioco di luci teneva celato il volto stesso del sultano ed indicava che quello era il centro del mondo. Ed anche il percorso di avvicinamento degli ospiti che venivano ricevuti dal sultano erano studiati per incutere un certo senso di timore verso il sultano che rappresentava anche il potere divino in Terra. Il *Patio de los Comares* (una delle immagini più conosciute della Alhambra) riflette nella vasca la possente torre sovrastante e al visitatore che entra dà l'idea dell'immensità del potere del sultano.

Quello che riporto da questa splendida spiegazione è che davvero il visitatore attento si può perdere nel sentire riecheggiare le parole, le poesie scritte dovunque e il nostro caro amico Youenn non smette di declamarcele come farebbe "un innamorato in adorazione della sua amata".

Terminato il giro lo stesso Youenn ci confessa che con nessun gruppo ha mai affrontato una visita così lunga e accurata e questo ci lusinga. Ora è il tempo per acquistare i ricordi da riportare in Italia. Arrivati al momento della cena restiamo sbalorditi dalla mise en place elegante e raffinata, dall'aperitivo preparato dal nostro amico a base di sangria e in questa splendida cornice di allegria riceviamo i nostri attestati. Per concludere la nostra esperienza in Andalusia non potevamo perderci il tradizionale spettacolo di *flamenco* proprio in una di quelle tipiche grotte abitate in origine dai gitani. E con affetto salutiamo Youenn che ci ha accompagnati facendoci vivere davvero tutta la magia di questo luogo. Ci raccomandiamo con lui di mantenere i contatti e lo invitiamo a venirci a trovare in Italia.

8° GIORNO - 27/02/2022

Siamo ormai all'ultimo giorno, quello della partenza. Anche Roberto ci saluta con affetto e noi lo ringraziamo per aver reso più allegri i nostri viaggi.

Ritorno in Italia portandomi a casa una fantastica esperienza umana e culturale, col desiderio di condividere ciò che ho visto con colleghi ed amici per diffondere la pratica del progetto Erasmus⁺.

Grazie Granada! Grazie compaños!